

Publicato il: gennaio 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Social inclusion and empowerment of the migrant population. The Listening, Orientation and Support Desk of Casa Sankara in Capitanata (Apulia - Italy)

Inclusione sociale ed empowerment della popolazione migrante. Lo Sportello di Ascolto, Orientamento e Accompagnamento di Casa Sankara in Capitanata (Puglia)

di

Ada Manfreda

ada.manfreda@uniroma3.it

Università degli Studi Roma Tre

Abstract:

The Listening, Orientation, and Support Desk is a socio-educational service aimed at promoting social inclusion and employment integration for Sub-Saharan migrants hosted at Casa Sankara. Casa Sankara is established in the Foggia region ten years ago, initiated by a small group of African migrants, with the support of the Puglia Region, that actually accommodates over 400 African migrants. The Desk was initiated at the end of 2021 as part of a broader project by the Puglia Region, funded through the *P.I.U.Su.Pr.Eme. program* (Individualized Paths for Exiting Exploitation). Over two years of activity, an initial profiling of Casa Sankara's guests has been conducted. This essay aims to share the analysis report of the collected data, the dimensions of socio-educational research and intervention that have emerged, also with the purpose of guiding subsequent project hypotheses.

Keywords: inclusion, migrants, orientation, community studies.

Abstract:

Lo Sportello di Ascolto, Orientamento e Accompagnamento è un servizio socioeducativo volto a promuovere l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo dei migranti subsahariani ospiti di Casa Sankara, una struttura nata nel foggiano dieci anni fa su iniziativa di un piccolo gruppo di migranti africani e che, con il supporto della Regione Puglia, oggi gestisce una foresteria che ospita oltre 400 migranti africani. Lo Sportello è stato avviato alla fine del 2021 come parte di un progetto più ampio della Regione Puglia, finanziato attraverso il programma *P.I.U.Su.Pr.Eme.* (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento). Nel corso di due anni di attività è stata effettuata una prima profilatura di base degli ospiti di Casa Sankara. Il saggio si propone di condividere il report di analisi dei dati raccolti, le dimensioni di ricerca e intervento socioeducativo emerse, anche allo scopo di orientare successive ipotesi progettuali.

Parole chiave: inclusione, migranti, orientamento, comunità.

1. La ricerca: oggetto e metodi

Con il presente lavoro intendo condividere gli esiti di una porzione di un progetto di ricerca molto più ampio, avviato a gennaio 2020 e ancora in corso, articolato in diverse fasi, alcune delle quali si sono concluse e hanno visto la produzione dei primi output di ricerca apparsi su riviste scientifiche e presentati nell'ambito di convegni scientifici¹. La ricerca consiste in un lavoro sul campo nel territorio del foggiano dove esiste una comunità di migranti, identificata come "Casa Sankara", avente caratteri di singolarità e specificità sì da poter essere eletta a caso di studio (Sorzio, 2020), particolarmente interessante per gli elementi di conoscenza e di riflessione che può apportare al mio programma di ricerca, ossia le comunità e la loro promozione da una prospettiva ecologico-sistemica.

Sul piano metodologico la ricerca su e con "Casa Sankara" fa riferimento agli approcci propri dei *community studies*: adotta l'etnografia come metodo di ricerca, con osservazione diretta, *in situ* e partecipante, prolungata nel tempo (Gobo, 2009), allo scopo di descrivere e comprendere le pratiche degli attori sociali implicati e disvelare i significati sottostanti ad esse, coerentemente con quell'idea di ricerca qualitativa tesa a definire il 'senso' dell'azione sociale e umana, attraverso un lavoro di interpretazione (Aa.Vv, 2008); unisce anche metodi quali-quantitativi per l'analisi di scenario relativamente al contesto d'azione e per la mappatura dei bisogni dei soggetti implicati (Colazzo & Manfreda, 2019; Clem, 2006).

Sul piano fenomenologico la ricerca mette a fuoco le problematiche connesse alla migrazione, con particolare riferimento all'inserimento socio-lavorativo dei migranti subsahariani, all'emersione dall'illegalità e all'emancipazione dallo sfruttamento economico.

¹ Per un approfondimento si rinvia a: il report etnografico *Khelcom a San Severo, un percorso per la dignità* ("Atlante. Treccani", settembre 2020, https://www.treccani.it/magazine/atlanter/societa/cartello_Khelcom_a_San_Severo.html, consultato il 23.12.2023); la relazione *Inte(g)razione a doppio senso* (Congresso Nazionale SIPED 'La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive' tenutosi il 14-15-16 gennaio 2021, Università Cattolica di Milano); i saggi *Migranti, soggetti bisognosi o risorse? Il caso di una narrazione emancipante* (*Metis*, vol. 11(1), 290-306, 2021); *Terra, natura, diritti. Emancipazione e auto-determinazione di Casa Sankara, una comunità di migranti africani* (M. Ladogana, (ed.). *L'educazione come tutela della vita. Riflessioni e proposte per un'etica della responsabilità umana*. 155-163. Bergamo: Zeroseiup, 2022).

Lo scopo generale della ricerca è comprendere se e a quali condizioni “Casa Sankara” costituisce propriamente una ‘comunità’, posto che con questo ‘costrutto’ intendo indicare un sistema socio-relazionale informale e formale che è teso a costruire, attraverso pratiche quotidiane, un orizzonte valoriale condiviso di vita ispirato ad apertura e dialogo all’interno e all’esterno di sé, che sa mettere al centro la dignità della persona e si impegna a ridurre il grado di crudeltà che può scaturire dalle interazioni tra gli esseri umani (Colazzo & Manfreda, 2019).

“Casa Sankara” è un insediamento di migranti situato nelle campagne della Capitanata, tra Foggia e San Severo, che tuttavia non è un accampamento di fortuna e non è un ghetto, ma un esperimento iniziato nel 2012 come una sfida coraggiosa e visionaria impiantata sui terreni abbandonati dell’azienda agricola della Regione Puglia, in località Fortore, agro del Comune di San Severo, da un piccolo gruppo di africani, all’inizio informale e anche irregolare, che, partendo letteralmente da zero, decide di auto-organizzarsi per creare, proprio su quella terra abbandonata, un luogo in cui vivere con dignità, in cui emergere dall’invisibilità e dall’illegalità e promuovere azioni di lotta per contrastare lo sfruttamento dei migranti. Successivamente quell’area viene data loro in concessione dalla Regione Puglia e il gruppo a sua volta si strutturerà e si darà la veste di un’organizzazione di volontariato denominata ‘Ghetto Out-Casa Sankara’. Oggi lì sorge una foresteria, grazie ai moduli abitativi impiantati dalla Regione Puglia, che hanno consentito a Casa Sankara di riuscire ad accogliere più di 400 migranti africani, seguiti e accompagnati in percorsi di irregolarizzazione e di inserimento lavorativo e sociale dall’OdV (Manfreda, 2022).

La ricerca ha previsto un lavoro di conoscenza profonda della realtà di “Casa Sankara”, della quotidianità che la caratterizza, del suo posizionamento nel contesto territoriale di riferimento, attraverso una mappatura quali-quantitativa:

- 1) dello scenario socioeconomico macro e micro entro cui si colloca la comunità oggetto di studio:
 - 1.1 il tessuto socioeconomico foggiano, letto entro dinamiche nazionali ed europee, con particolare riferimento all’agroalimentare (che è il settore che assorbe la stragrande maggioranza dei migranti presenti in quella provincia);
 - 1.2 le caratteristiche del mercato del lavoro che si rivolge ai migranti;
 - 1.3 il tessuto relazionale di riferimento secondo i tre livelli sopra descritti;
- 2) della comunità oggetto di studio:
 - 2.1 in termini diacronici, ricostruendo la sua storia e la sua evoluzione;
 - 2.2 in termini sincronici, sia della OdV che gestisce “Casa Sankara”, sia degli oltre 400 migranti che vi vivono, con la loro profilatura sociodemografica e delle competenze;
 - 2.3 rispetto al suo posizionamento attivo (in termini di progetti ed iniziative) entro lo scenario di riferimento.

Nel presente articolo illustrerò la parte di ricerca che ha riguardato il lavoro di profilatura dei migranti ospitati a “Casa Sankara”.

2. Il campo

Il contesto socioeconomico in cui si inserisce la comunità di “Casa Sankara” è quello pugliese e nello specifico della provincia di Foggia, un territorio a forte vocazione agricola: la Puglia è una delle

regioni italiane che possiede il maggior numero di ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU), pari al 65,77% della superficie complessiva regionale, contro il 41,71% di SAU sul totale della superficie nazionale. La SAU pugliese costituisce il 10,20% della SAU nazionale e il 21,18% della SAU di tutto il Mezzogiorno (CREA, 2020); la regione è inoltre al primo posto in Italia per numero di aziende agro-alimentari: secondo i dati di InfoCamere al 30.09.2020 esse rappresentano il 23,5% del totale nazionale, con la concentrazione maggiore proprio nella provincia di Foggia, che vanta il 38% del totale delle imprese agricole pugliesi attive. Secondo il Rapporto CREA, pubblicato a giugno 2023 che riporta i dati aggiornati al 2021, la provincia di Foggia conta il 25,4% degli operai agricoli a tempo determinato di tutte le province pugliesi. Il settore occupa poi molta manodopera straniera²: dal 2020 al 2021 il numero degli operai agricoli stranieri in Puglia è aumentato di 1.867 unità (pari all'1,3% di crescita), assestandosi a 37.261 unità, che rappresentano il 22,3% del numero degli operai agricoli totali; l'aumento maggiore di unità si è registrato relativamente a stranieri con età inferiore ai 40 anni: in questo caso l'incremento raggiunge il 5,2% del totale degli operai agricoli stranieri con quell'età. Foggia concentra il 40,4% degli operatori agricoli stranieri, seguita da Bari che ha valori pressoché dimezzati; se consideriamo gli immigrati di età inferiore ai 40 anni la percentuale sale al 41,3% degli operai totali stranieri al di sotto di quell'età presenti in Puglia (Casella, 2021). In sintesi, sul territorio pugliese dal 2020 al 2021: “la variazione assoluta registrata dal numero degli operai stranieri è superiore a quella registrata dal totale; la variazione relativa degli operai stranieri è stata superiore a quella fatta registrare dagli operai totali” (Casella, 2021, p. 88), ciò indica che si è verificata una sostituzione degli operai agricoli stranieri rispetto agli operai italiani. Inoltre “rispetto al totale generale il peso degli operai con età inferiore a 40 anni dal 2020 al 2021 è aumentato passando dal 41,3% al 41,4%” (Casella, 2021, p. 92).

La Capitanata dunque si presenta come la terra dell'agricoltura che impegna il maggior numero di manodopera straniera, prevalentemente più giovane rispetto a quella impegnata nelle altre province pugliesi. A fronte di questi 'primati' fanno tuttavia da contraltare delle criticità strutturali: i dati appena riportati infatti sono quelli ufficiali, così come sono registrati dall'INPS per i lavoratori regolari (ossia con contratto di assunzione e busta paga), ma a questi numeri si aggiungono tutti coloro che non vanno a finire nelle statistiche ufficiali e che descrivono un fenomeno fortemente radicato, quello del lavoro nero e irregolare, fornito soprattutto da lavoratori migranti. L'impiego della manodopera straniera in agricoltura è da sempre caratterizzata da lavoro irregolare e da insediamenti informali di fortuna a ridosso dei siti produttivi in cui i migranti trovano una sistemazione: si tratta di agglomerati di baracche in cui sono assenti i minimi requisiti igienico-sanitari e di sicurezza. Questo fenomeno è conseguenza di una serie di fattori tra cui il carattere di stagionalità che il lavoro agricolo ha per molti dei braccianti stranieri impiegati e l'elevata mobilità territoriale che è loro richiesta sulla base della dislocazione delle produzioni agricole. A questo si aggiunge il fatto che i siti agricoli sorgono lontani dai centri abitati e in contesti prettamente rurali, non urbanizzati e non serviti da sistemi di trasporto, il che spinge i migranti ad accamparsi in prossimità dei luoghi di lavoro costruendo ripari di fortuna (Bilongo, 2020). Gli insediamenti informali assumono spesso le forme di veri e propri ghetti, in alcuni casi di dimensioni abnormi, assolutamente fuori controllo e ricettacolo

² Riporto l'aggettivo 'straniera' e successivamente anche quello di 'stranieri' citando il Rapporto CREA che li utilizza in quel modo, precisando che fa riferimento sia agli immigrati comunitari che a quelli extra-comunitari.

di attività illegali e criminali, dove lo sfruttamento dei migranti viene messo a sistema e organizzato capillarmente grazie alla presenza di figure di ‘collegamento’ tra la manodopera e l'imprenditore agricolo: i caporali³.

Secondo un monitoraggio condotto a maggio del 2022, in tutta la regione pugliese vi sono almeno 35 ghetti agricoli, di questi ben 24 si trovano nel foggiano, i più grandi sono quelli denominati “Ex pista di Borgo Mezzanone” in agro di Manfredonia e “Torretta Antonacci” in agro di San Severo. Il numero complessivo di migranti che vivono nei ghetti pugliesi “è stimabile in una forbice compresa tra 8640 presenze al momento del monitoraggio e 12540 durante i picchi di lavoro nei mesi estivi. L'86,3% di questi braccianti vive e lavora in Capitanata” (Mininni, 2022, p. 4).

In questo scenario si colloca l'esperimento “Casa Sankara” che da oltre dieci anni cerca di rappresentare per i migranti della provincia foggiana un'alternativa.

3. Lo Sportello di Ascolto, Orientamento, Accompagnamento di Casa Sankara

In tutti questi anni la Sezione ‘Sicurezza cittadino, politiche delle migrazioni e antimafia sociale’ della Presidenza della Regione Puglia ha realizzato sul territorio regionale numerosi interventi volti all'accoglienza, all'assistenza sociosanitaria, all'integrazione e alla formazione delle popolazioni migranti, alcuni di questi hanno riguardato la Capitanata e anche “Casa Sankara”. Rientra in essi lo Sportello di Ascolto, Orientamento e accompagnamento, istituito a Casa Sankara dall'OdV Ghetto Out-Casa Sankara in qualità di soggetto attuare dell'Azione “WP 1.5 – Case management” del Progetto *P.I.U.Su.Pr.Eme. (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento)* della Regione Puglia⁴.

Ho supportato l'OdV Ghetto Out nel lavoro di progettazione dello Sportello e successivamente in quello di organizzazione dei suoi servizi, coordinando l'équipe multidisciplinare coinvolta. Il criterio-guida è stato quello di orientare il mio apporto di professionista esterno e di ricercatrice-etnografa-partecipante a favore dell'attivazione di processi organizzativi funzionali alla messa in valore di alcune figure di operatori già presenti e attive nell'OdV, cercando tuttavia di sottrarle all'empirismo con cui avevano lavorato sino a quel momento, istituendo pratiche ispirate a sinergia reciproca, *knowledge sharing*, secondo metodologie, strumenti e procedure ben definite, dalla ‘presa in carico’ iniziale (con registrazione e attribuzione di un codice univoco progressivo) a tutti i passaggi successivi riguardanti l'erogazione dei servizi di Sportello agli utenti. Questa scelta si inquadra nell'ottica della *capacity building* (Bartholini 2021), con focalizzazione sullo sviluppo delle risorse umane, sul management e il knowledge management, sia dell'équipe specificamente impegnata nello Sportello, sia del gruppo di gestione dell'OdV, per cercare di innescare percorsi di crescita, rafforzamento e miglioramento delle capacità di azione dell'intera organizzazione. In effetti l'OdV

³ Per un approfondimento sul fenomeno del caporalato e sui tentativi di risposta istituzionale al problema rinviamo a: *Agromafie e caporalato. V Rapporto*, a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto/Flai-Cgil.

⁴ *P.I.U.Su.Pr.Eme (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento)* è un progetto co-finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione e dall'Unione Europea, PON Inclusione – Fondo Sociale Europeo 2014-2020. È un intervento integrativo e complementare del Programma Su.Pr.Eme. Italia nelle aree a maggior presenza di lavoratori stagionali migranti nel settore agricolo e nelle aree urbane nelle cinque regioni del Sud Italia coinvolte, delle quali la Regione Puglia ha il ruolo di Lead Partner. Il programma è un'azione di sistema che comprende misure rivolte all'integrazione socio-lavorativa dei migranti, quale prevenzione e contrasto allo sfruttamento del lavoro in agricoltura e al caporalato.

Ghetto Out, a partire dal 2019, ossia da quando la foresteria regionale entra in funzione a pieno regime, si è ritrovata a dover gestire un numero di presenze a Casa Sankara quasi quadruplicato rispetto a quelle che avevano avuto fino a quel momento: ciò ha fatto emergere la fragilità organizzativa della gestione e la necessità di rafforzare il gruppo dei migranti responsabili dell'OdV con figure professionali integrative. Per tale ragione il mio lavoro di supporto, affiancamento e coordinamento dell'équipe dello Sportello, ha cercato di perseguire da una parte il miglior funzionamento possibile dei suoi servizi e dall'altra il trasferimento di competenze organizzativo-gestionali, all'interno dell'équipe, dai professionisti reclutati ex novo ai migranti responsabili dell'OdV Ghetto Out. Ciò attraverso il lavoro quotidiano che hanno svolto fianco a fianco e alle continue riunioni di coordinamento e supervisione che ho condotto assieme a loro per l'esplicitazione delle dinamiche di funzionamento del gruppo, l'emersione delle criticità e la messa in campo insieme di soluzioni concrete in termini di procedure, organigramma di ruoli e funzioni e di strumenti tecnologici di co-working e di knowledge sharing.

Nel definire le finalità dello Sportello e conseguentemente gli obiettivi specifici dei suoi servizi, abbiamo innanzitutto fatto riferimento ai criteri generali che a livello istituzionale, sia europeo, sia italiano, sia regionale, sono stati delineati dalle disposizioni sulle politiche attive del lavoro per i migranti. Abbiamo inoltre considerato le peculiarità della condizione dei potenziali beneficiari: non già semplicemente migranti, ma migranti africani subsahariani, la cui esperienza migratoria è complessivamente caratterizzata da condizioni di precarietà, di imprevedibilità e insicurezza, spesso di sfruttamento e sofferenza. Tutti questi fattori concorrono a rendere particolarmente pesante quella 'condizione di incertezza' propria del migrante, tematizzata nella letteratura di settore. Non posso ricostruire qui tutto il recente e articolato dibattito che si è sviluppato attorno ai fenomeni migratori, con particolare riferimento ai temi dell'integrazione, dell'inserimento lavorativo e delle politiche attive contro lo sfruttamento e l'illegalità, farò tuttavia dei cenni ad alcune questioni di interesse per il lavoro presentato in questo articolo.

Alcuni studi ritengono che la 'condizione di incertezza' abbia un radicamento strutturale nel sistema di immigrazione dell'Italia, conseguenza delle politiche migratorie restrittive, della frammentazione degli statuti giuridici dei migranti, della creazione di specifici apparati di controllo per la detenzione e l'espulsione, della farraginosità delle procedure burocratiche di accoglienza, riconoscimento ed emersione, della mancanza di informazioni chiare e univoche (Williams & Vladimir, 2015). La condizione di incertezza rende i migranti 'socialmente disconnessi' e dunque molto più vulnerabili ed esposti a processi di marginalizzazione (Dotsey & Artero, 2022). Lo stesso conseguimento della 'regolarità' grazie al possesso del permesso di soggiorno non li pone al riparo dal rischio marginalità; essi debbono affrontare altre e differenti forme di emarginazione e discriminazione che pervadono la loro quotidianità, tanto che la letteratura scientifica sta elaborando nuovi costrutti per studiare questo fenomeno: si parla di 'legalità liminale', ovvero di 'semi-legalità', ovvero di 'inclusione differenziale' (Dotsey & Artero, 2022).

L'evento migratorio sottopone il soggetto a fattori di rischio che influenzano il suo equilibrio psico-fisico e i modi di vivere le relazioni sociali consolidate, ossia quelle intessute prima della migrazione, nonché quelle da sviluppare nel paese di arrivo. Condizioni abitative, sanitarie, di lavoro e di vita, precarie o cattive, che configurano uno stato di emarginazione, influenzano inevitabilmente il sistema affettivo-relazione posseduto dal migrante e le sue capacità di disegnare percorsi positivi di

inserimento socioeconomico nel paese di accoglienza, con conseguente aumento delle probabilità di fallimento. Appare evidente l'importanza di supportare processi di empowerment soggettivo e allo stesso tempo di fornire accompagnamento e assistenza nell'intraprendere gli iter burocratico-amministrativi necessari alla risoluzione dei bisogni di base, di natura logistica, sanitaria, di accesso ai servizi territoriali.

Riguardo a quest'ultimo aspetto nello Sportello di Casa Sankara sono stati attivati i seguenti servizi di base: supporto legale, supporto sanitario, mediazione culturale e accompagnamento all'accesso ai servizi pubblici territoriali (uffici comunali, uffici asl, questura, prefettura, patronati).

Parallelamente, era imprescindibile far sì che lo Sportello fosse il punto di partenza per un'azione articolata di sviluppo dell'empowerment soggettivo, fattore capace di incidere sulla logica al ribasso con la quale il migrante ricerca soluzioni alla sua condizione sociale e lavorativa, accontentandosi di ciò che ritiene essere alla sua portata, o a cui ritiene di poter, ovvero gli venga consentito, aspirare, puntando alla immediata soddisfazione delle sue necessità elementari legate alla stretta sopravvivenza. Va detto che spesso nella società italiana vi si trova il corrispettivo di questo atteggiamento del migrante: Vittorio Cotesta la definisce *inclusione subordinata*, "i migranti sono accettati nei luoghi di lavoro sulla base dell'idea che il ruolo a essi destinato sia quello di occupare i posti a cui gli italiani non ambiscono più" (Fiorucci, 2019, p. 19-20). L'orientamento, il bilancio di competenze e la formazione sono leve fondamentali per supportare il migrante, il suo progetto migratorio, il suo inserimento, perché gli consentono di mettere in valore le proprie esperienze pregresse, le proprie capacità e competenze, di ampliarle e di acquisirne di nuove, per essere nella concreta condizione di poter esprimere il proprio potenziale di sviluppo (Fiorucci & Margottini, 2020; La Rocca & Margottini, 2023).

Per questo ho organizzato all'interno dello Sportello di Ascolto, Orientamento e Accompagnamento un'attività di profilatura di base di tutti i migranti ospitati a Casa Sankara: gli operatori, uno psicologo orientatore e una educatrice counselor, hanno condotto i colloqui-interviste strutturati, seguendo uno strumento che ho predisposto e che compilavano direttamente durante i colloqui.

Lo strumento di profilatura è stato organizzato nelle seguenti aree tematiche, ciascuna delle quali è stata articolata in items per la rilevazione di informazioni di dettaglio:

- *Situazione anagrafica*: età, provenienza, condizione di mobilità (possesso o meno di patente, possesso o meno di mezzo di spostamento), motivazione del permesso di soggiorno;
- *Situazione familiare, socioeconomica e abitativa*: nucleo familiare, condizione abitativa, condizione occupazione, rete relazionale-sociale;
- *Competenze linguistiche*: lingua madre, altre lingue conosciute, livelli di competenza posseduti secondo il quadro Comune europeo di riferimento delle Lingue;
- *Conoscenze informatiche*: livelli di conoscenza-competenza rispetto agli applicativi di uso comune per l'office-automation, agli applicativi per l'editing e il montaggio video, alle piattaforme di comunicazione;
- *Formazione*: esperienze formative maturate nel paese di origine, maturate in Italia, titoli posseduti (esteri, riconosciuti o conseguiti in Italia);
- *Esperienze lavorative/professionali*: maturate nel paese di origine, maturate in Italia;
- *Ambiti professionali e lavorativi di interesse*: gradi di interesse nella ricerca del lavoro relativamente a settori professionali.

Il lavoro di profilatura è iniziato i primi di gennaio del 2022 e si è concluso alla fine di ottobre 2023; sono stati profilati 373 migranti su un totale di 411 ospiti registrati e presi in carico dallo Sportello. Tutti i dati raccolti sono stati tabulati e aggregati per l'analisi, la quale ha permesso di costruire un quadro descrittivo sotto il profilo sociodemografico e delle condizioni esperienziali e dei livelli di competenza di partenza dei migranti che compongono la comunità di Casa Sankara.

4. Profilatura dei migranti di Casa Sankara: i risultati

La comunità dei migranti di Casa Sankara, alla data del 31 ottobre 2023, risulta composta dalle seguenti nazionalità:

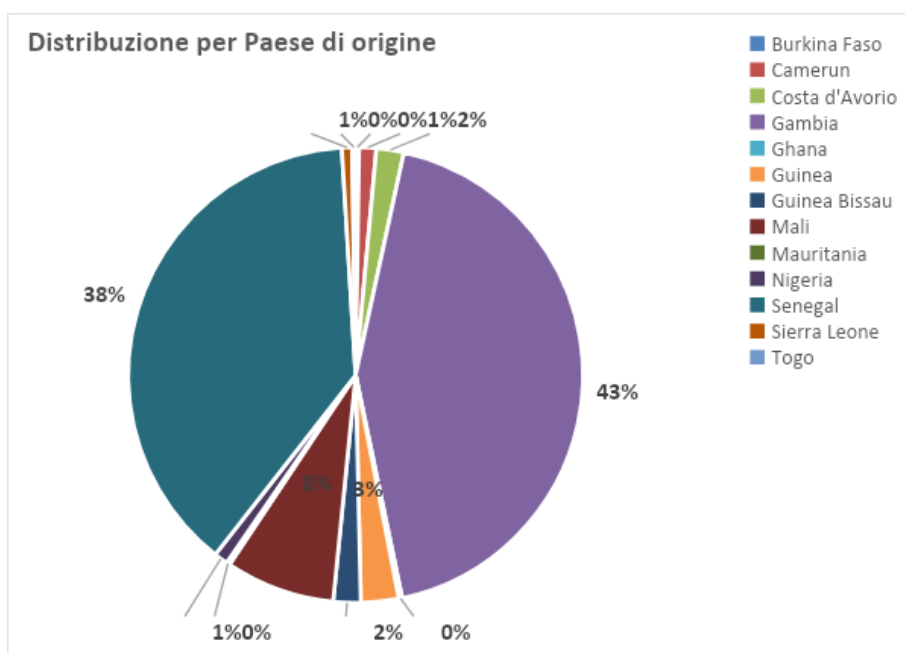


Figura 1

la maggioranza dei suoi membri proviene dal Gambia per il 43,31% e dal Senegal per il 38,44%, rappresentando insieme l'81,75% di tutti i migranti che vivono lì, mentre i restanti si distribuiscono con poche unità tra Burkina Faso, Camerun, Costa d'Avorio, Ghana, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Mauritania, Nigeria, Sierra Leone e Togo.

Se guardiamo alla distribuzione dell'età tra i migranti indicata in Figura 2, la comunità risulta essere molto giovane, con una prevalenza della fascia 25-29 anni (33,33%) seguita da quella 30-34 (20,19%):

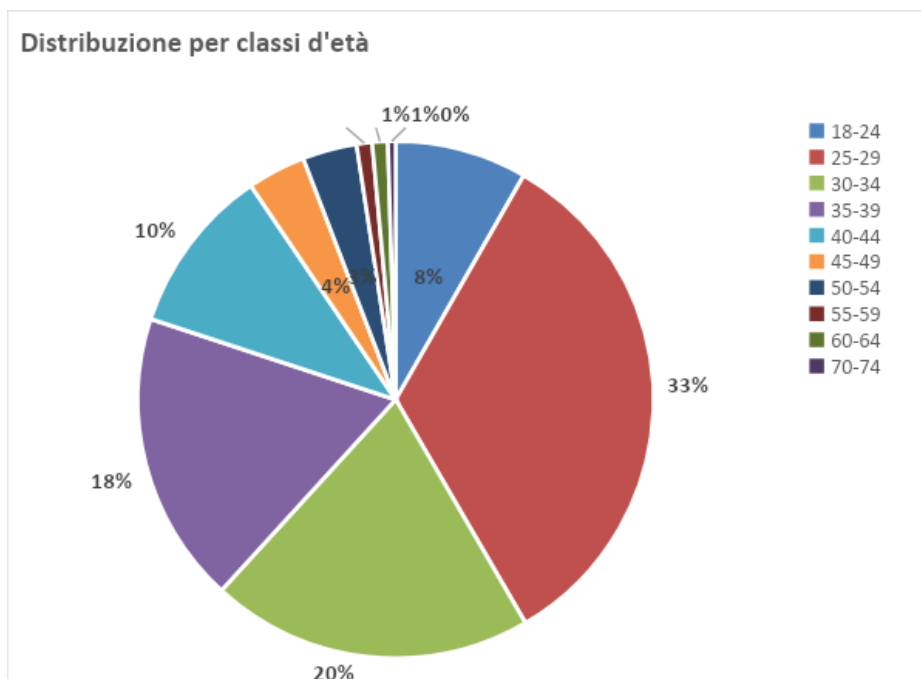


Figura 2

I migranti al di sotto dei 40 anni rappresentano complessivamente l'80,05%.

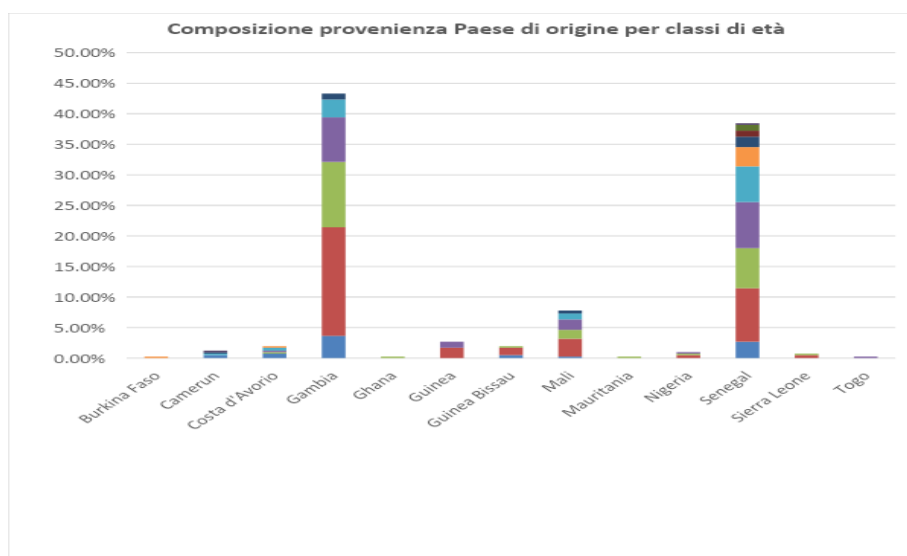


Figura 3

Come illustrato dalla Figura 3 possiamo notare che tra le nazionalità maggioritarie, ossia gambiana e senegalese, i gambiani risultano essere complessivamente più giovani (tutti al di sotto dei 55 anni) rispetto ai senegalesi, i quali contano la presenza di persone appartenenti a tutte le fasce d'età, compresa quella 70-74 anni, unico caso rispetto a tutte le nazionalità presenti nella comunità. Anche la Figura 4 conferma che i migranti di età compresa tra i 25 e i 29 anni sono in misura maggiore gambiani (17,76%) contro i senegalesi che sono l'8,76%. Si invertono le proporzioni per i migranti della fascia 40-44: i senegalesi sono il 5,84%, mentre i gambiani il 2,92%; per tutte le classi di età superiori il numero maggiore di migranti sono senegalesi. La moda della distribuzione dell'età della comunità è 25 anni e coloro i quali hanno questa età sono 34.

Guardando alla condizione personale e familiare dei migranti scopriamo che il 69,71% dichiara di non possedere alcun mezzo per spostarsi verso il luogo di lavoro, mentre il 20,38% dichiara di muoversi in bicicletta (vedi Figura 5). Per contro solo l'1,88% possiede una patente di guida italiana e lo 0,54% quella italiana e quella presa nel proprio paese di origine, mentre l'83,91% non ha la patente (Figura 6).

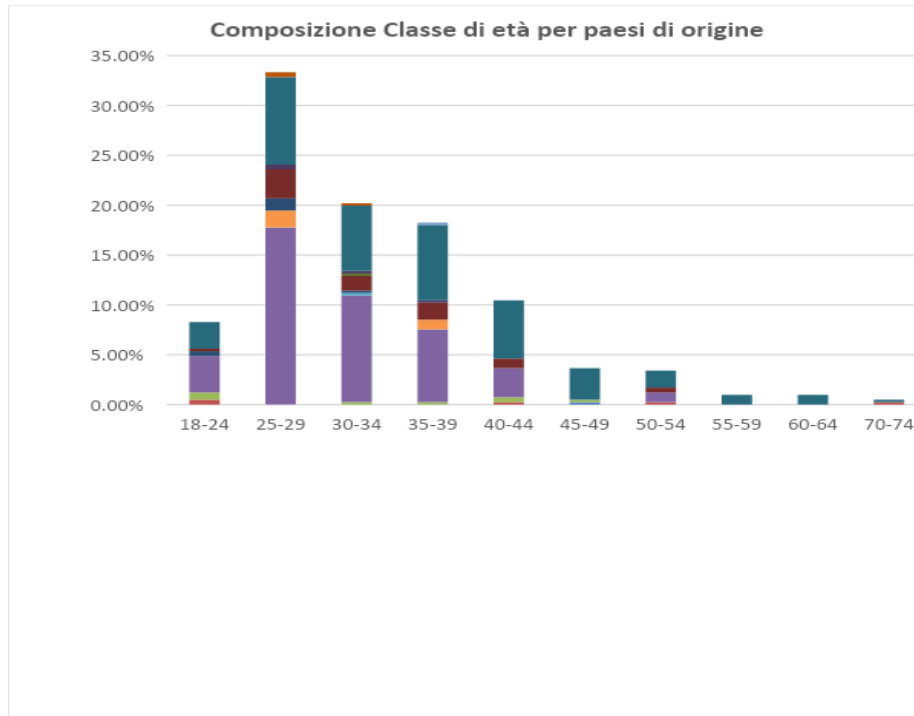


Figura 4

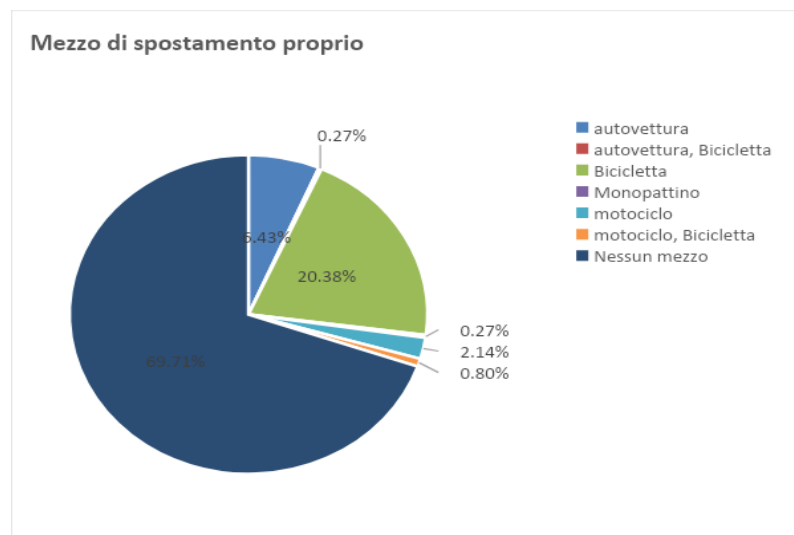


Figura 5

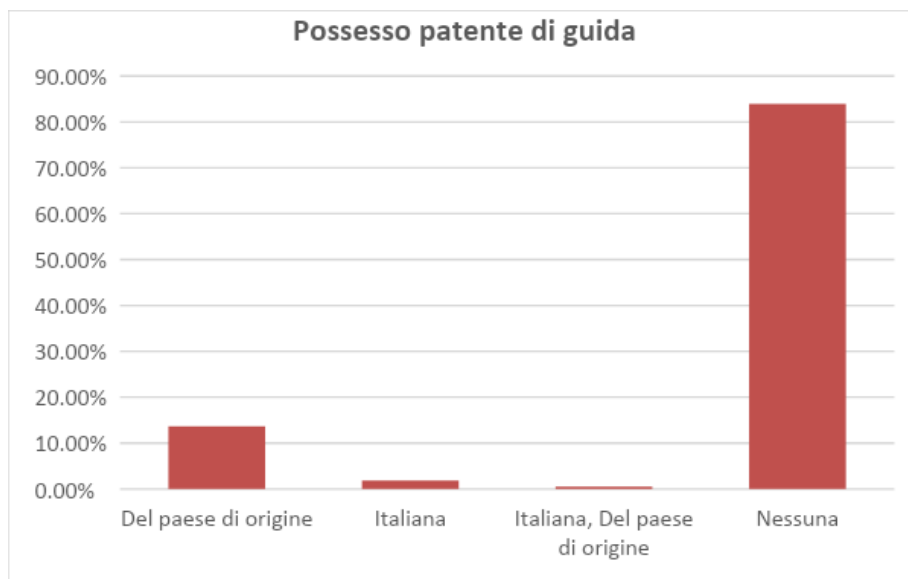


Figura 6

Veniamo alla condizione familiare (Figura 7): circa la metà dei migranti è celibe, mentre l'altra metà è sposata (con una prevalenza di matrimoni non riconosciuti in Italia, il 38,61). Conseguentemente quasi nessuno di loro ha figli in Italia (Figura 8 e 9), né minorenni né maggiorenni, mentre se consideriamo eventuali figli rimasti nel paese di origine la situazione cambia: il 45,10% ha figli minorenni (Figura 10) a cui si aggiunge il 6,70% che ha figli maggiorenni (Figura 11).

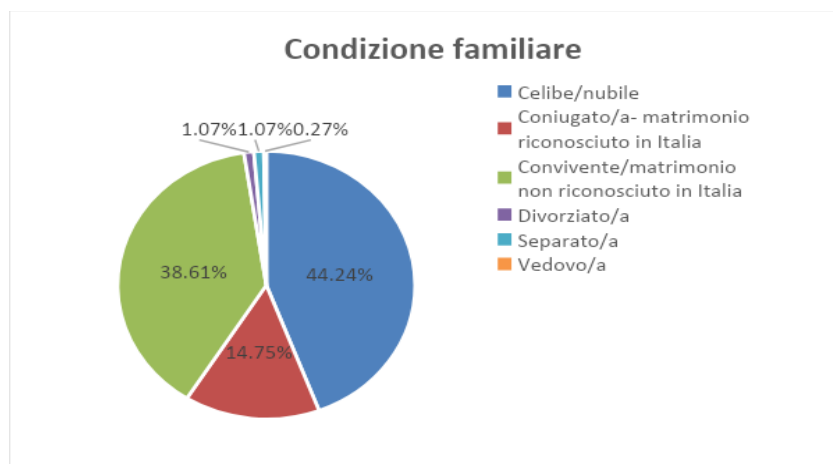


Figura 7

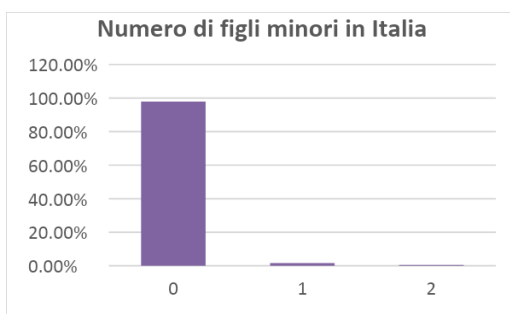


Figura 8

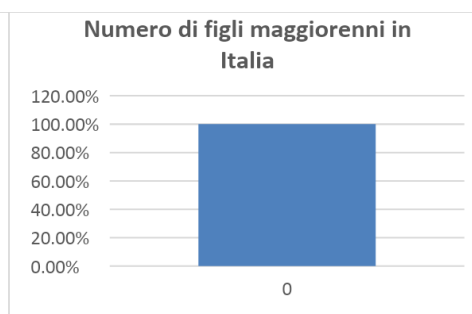


Figura 9

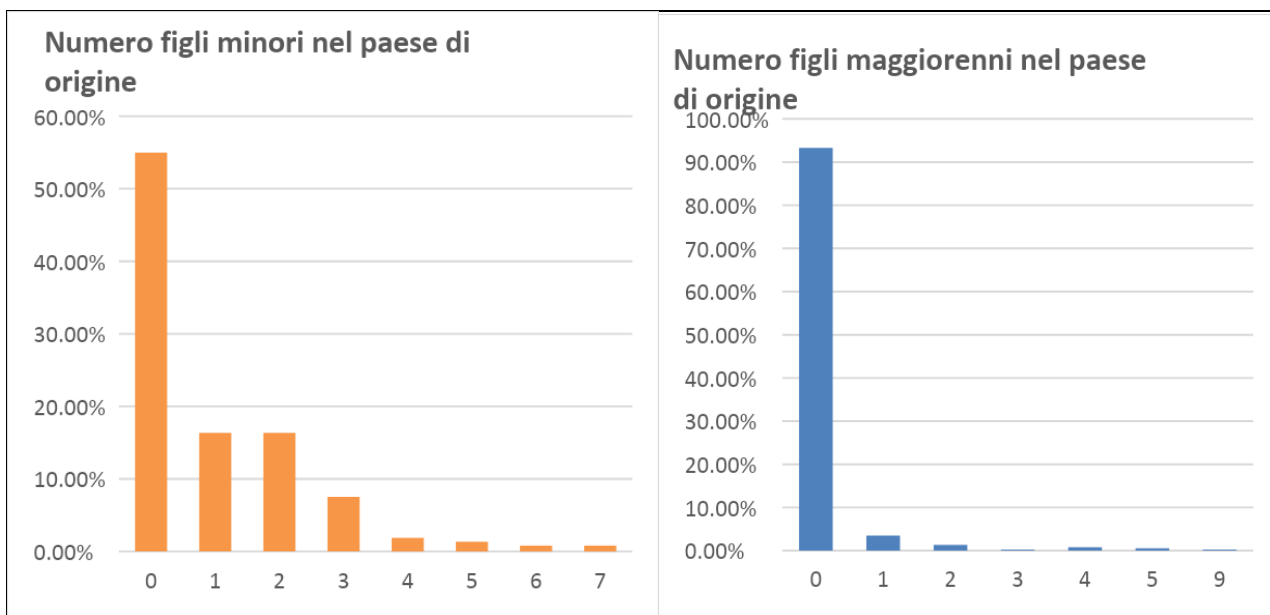


Figura 10

Figura 11

Riguardo alla tipologia ovvero alla motivazione del rilascio del Permesso di Soggiorno la situazione è la seguente:



Figura 12

Prevale il rilascio del PDS per ‘lavoro subordinato’ (35,12%), seguito con molti punti di differenza da ‘altro permesso’ (11,53%) e ‘richiesta asilo’ (9,38%).

Nelle figure 13 e 14 abbiamo come si distribuiscono le tipologie/motivazioni di PDS rispettivamente per paese di origine e per fasce d’età (la legenda con le lettere indica rispettivamente: A=Burkina Faso – B=Camerun – C=Costa d’Avorio – D=Gambia – E=Ghana – F=Guinea – G=Guinea Bissau – H=Mali – I=Mauritania – L=Nigeria – M=Senegal – N=Sierra Leone). Le distribuzioni, come si può

evincere dai grafici, non presentano differenze significative rispetto alla nazionalità o all'età del migrante titolare del PDS.

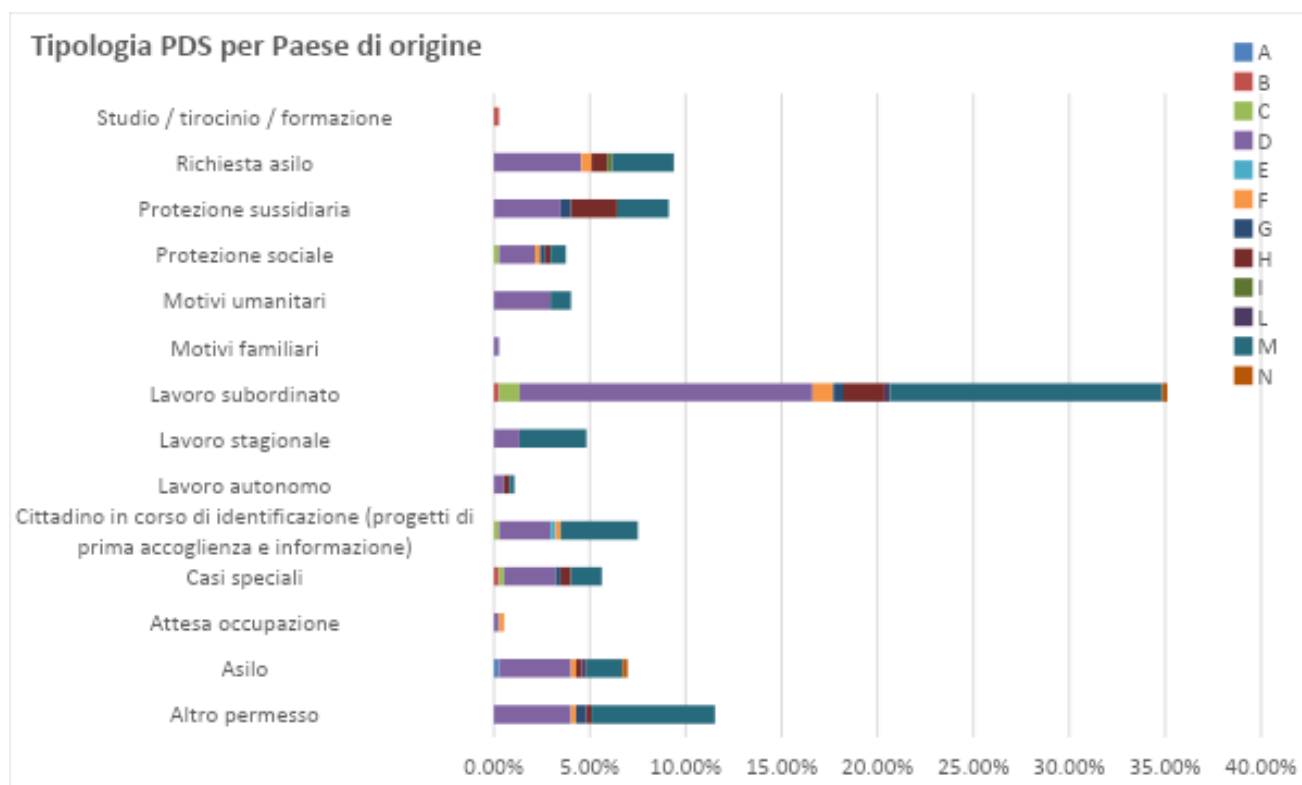


Figura 13

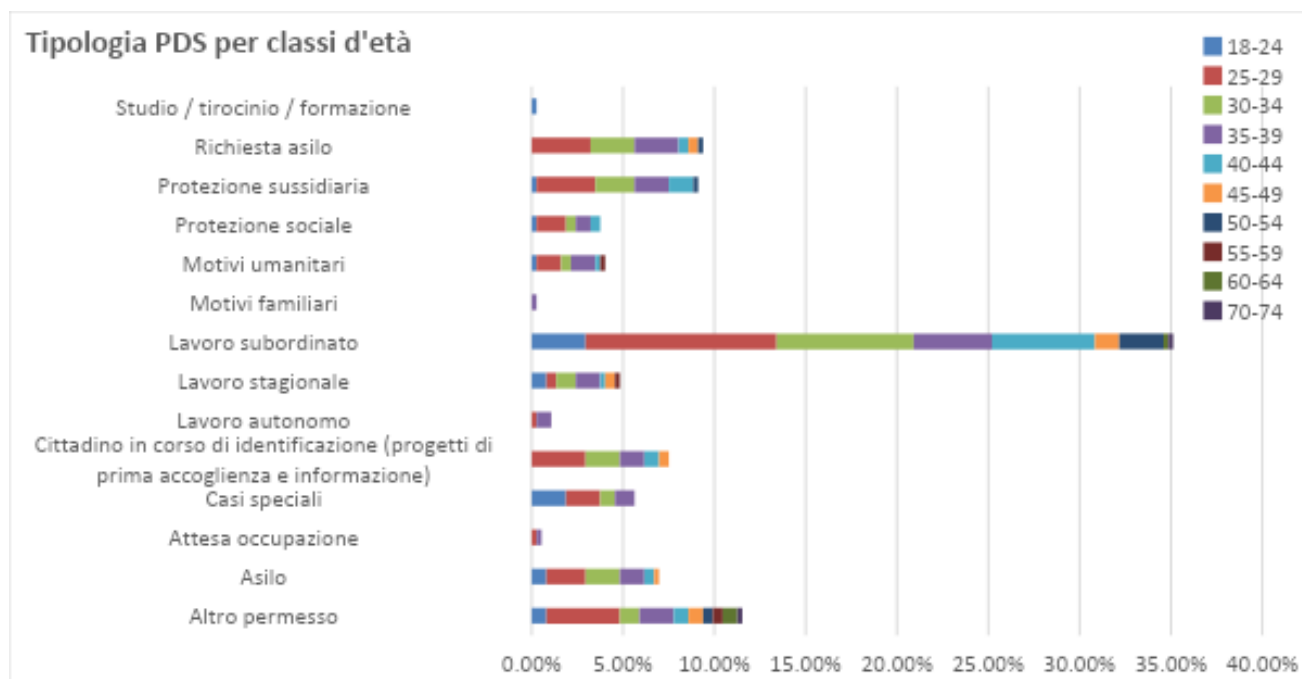


Figura 14

La condizione occupazione dei migranti (Figura 15) si presenta abbastanza positiva: circa la metà di loro dichiara di essere “occupato con regolare contratto” (49,33%), la restante parte si divide pressoché equamente tra chi dichiara di essere “occupato senza regolare contratto” (22,25%) e chi dichiara di essere ‘disoccupato/inoccupato senza sussidio di disoccupazione’ (21,45%), che verosimilmente è tale in quanto ha precedentemente lavorato in modo irregolare. Se agli occupati inoltre sommiamo coloro i quali dichiarano di essere ‘disoccupati/inoccupati percettori di sussidio di disoccupazione’ (2,95%), allora arriviamo al 52,28% di migranti che percepiscono una qualche forma di reddito (da lavoro o a seguito di sussidio).

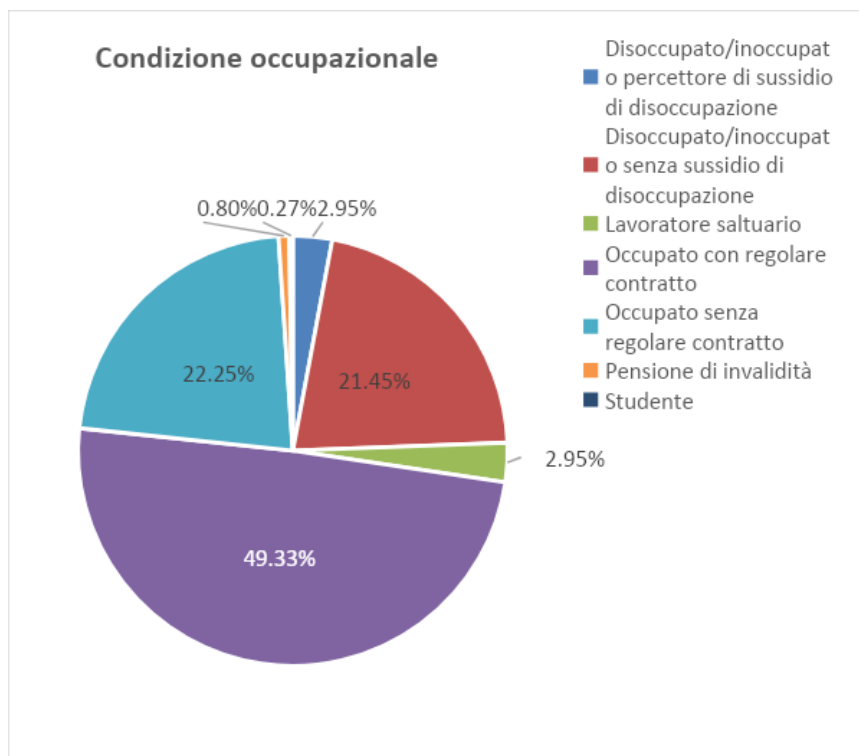


Figura 15

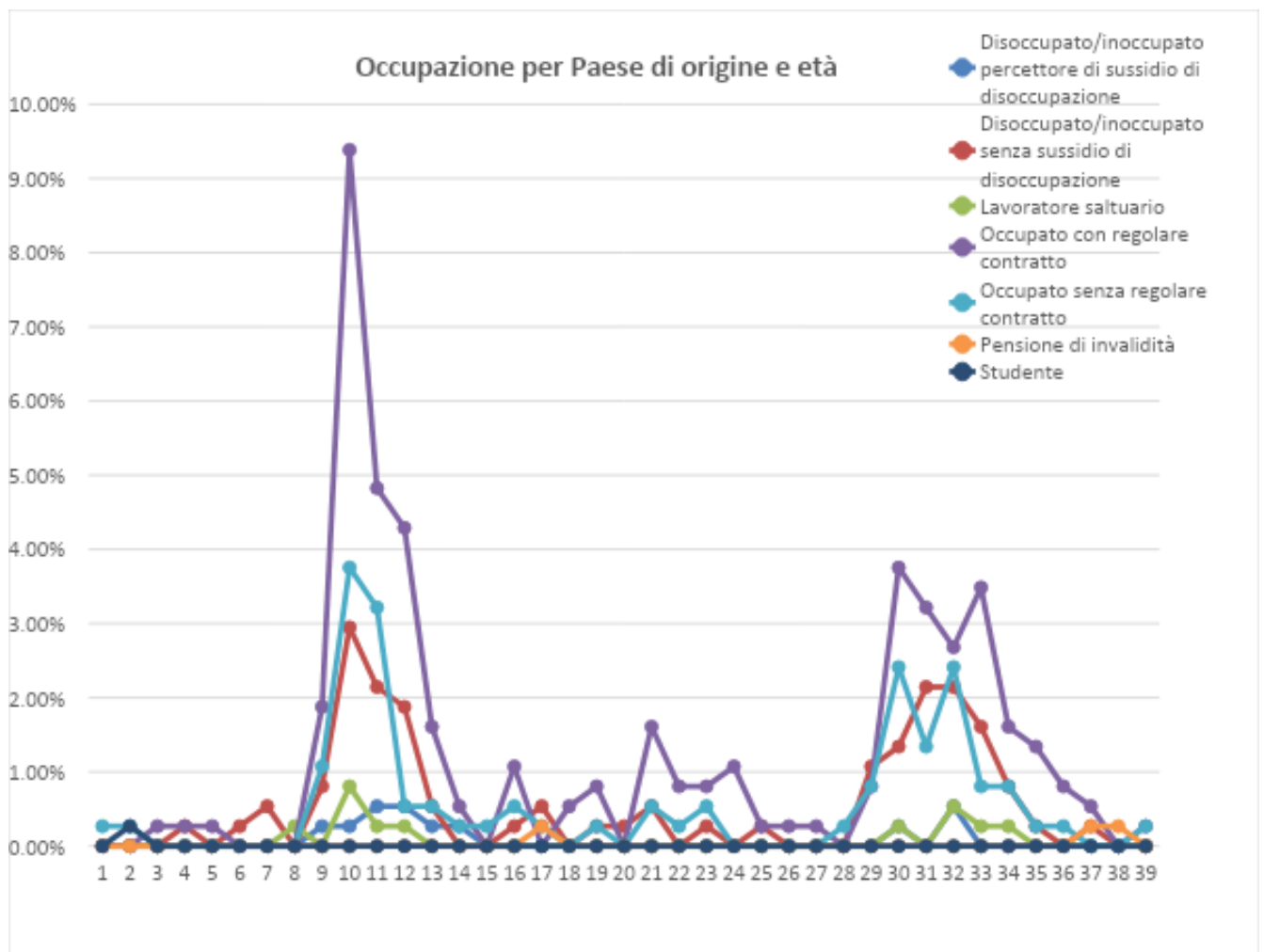


Figura 16

Calcolando la distribuzione di frequenze della condizione occupazione per paese di origine ed età dei migranti (Figura 16), possiamo osservare che tra le due nazionalità maggioritarie, gambiana e senegalese, vi sono delle differenze: mentre tra i senegalesi la distribuzione delle frequenze ha un andamento tendenzialmente più uniforme tra le diverse fasce d'età e simile a quello degli altri paesi, per i gambiani abbiamo un picco molto più marcato della condizione “occupato con regolare contratto” in corrispondenza della fascia d'età 25-29 anni, che si spiega solo in parte con il fatto che in quella fascia d'età i gambiani sono il doppio dei senegalesi (i valori percentuali in questa distribuzione sono il 9,38% per i gambiani e 3,75% per i senegalesi).

Il titolo di studio posseduto è un altro aspetto importante che possiamo correlare alla condizione occupazionale. Dobbiamo innanzitutto partire da un primo dato: nessuno degli intervistati dichiara di possedere un titolo di studio riconosciuto in Italia. Se andiamo a considerare gli eventuali titoli conseguiti nel paese di provenienza non riconosciuti in Italia la situazione cambia un po', rimanendo comunque critica:

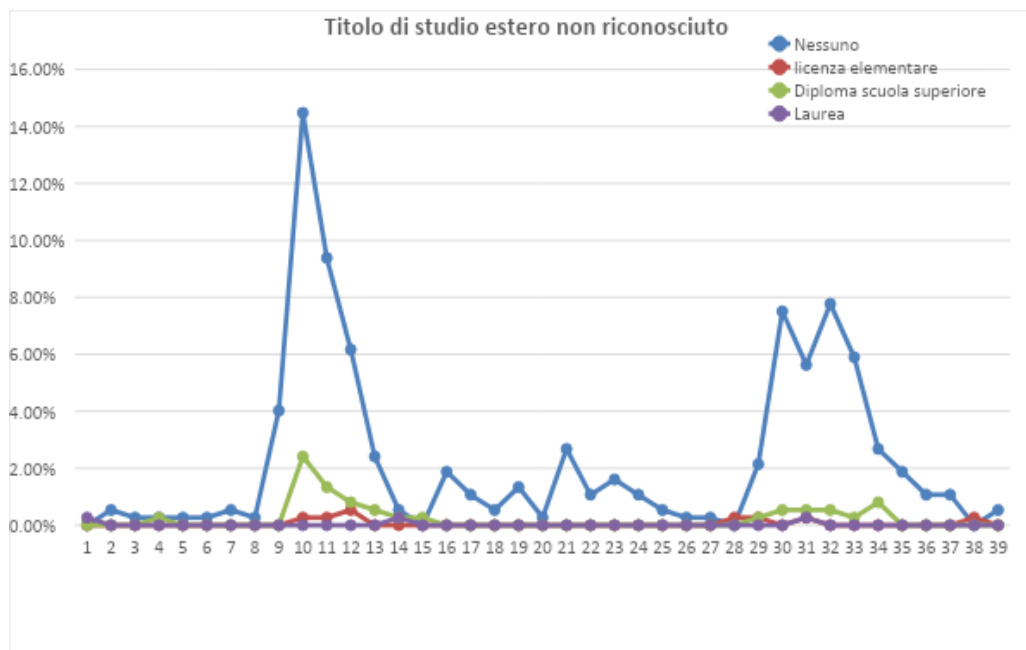


Figura 17

L'88,20% dichiara di non aver alcun titolo, mentre per la restante parte è interessante notare che prevalgono coloro che dichiarano di possedere un diploma di scuola superiore (8,85%) rispetto a coloro che possiedono solo la licenza elementare (2,14%). Calcolando la distribuzione delle frequenze delle differenti condizioni occupazioni per titolo di studio estero non riconosciuto posseduto, scopriamo che paradossalmente la maggior parte di coloro che dichiarano di avere un diploma si trovano nella condizione di 'disoccupato/inoccupato senza sussidio di disoccupazione' (Figura 18).

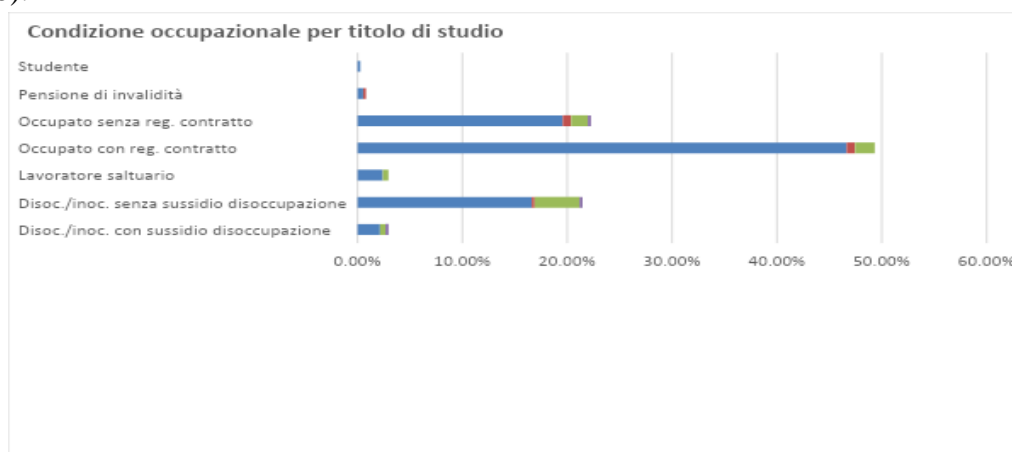


Figura 18

Veniamo ora alle competenze linguistiche. Nella comunità si parlano ben 14 differenti lingue africane, per ciò che riguarda la rilevazione della 'lingua madre', con una netta prevalenza della Mandinka (60,59%), seguita dal Wolof (16,62%).

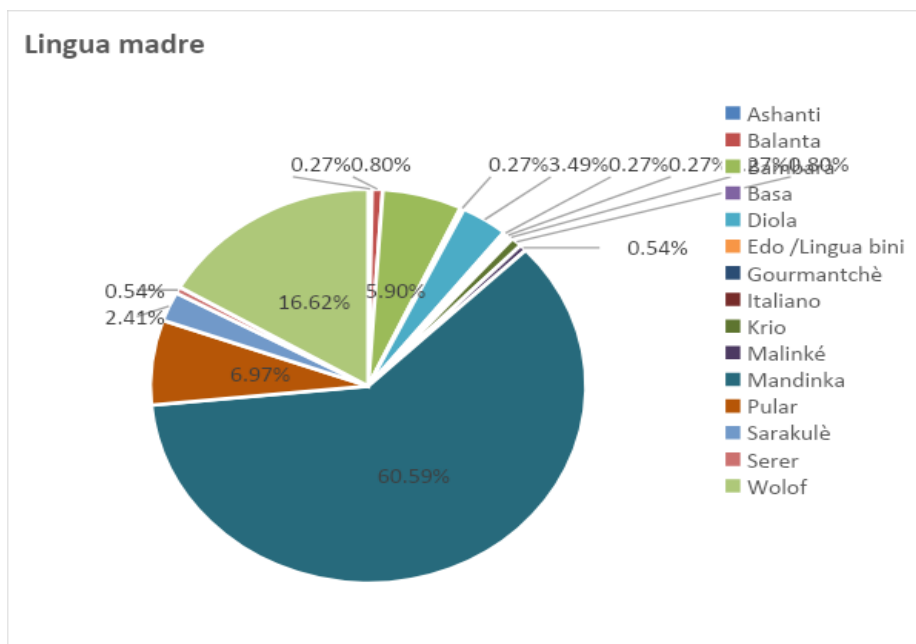


Figura 19

Riguardo alle altre lingue conosciute/parlate, gli intervistati si dividono equamente tra coloro che dichiarano di conoscere/parlare come prima lingua straniera il francese e coloro che indicano l'inglese (42,36%), mentre l'italiano viene indicato solo dal 3,75% e il 9,12% indica il wolof (Figura 20). Quando abbiamo chiesto loro di indicare una seconda lingua straniera conosciuta/parlata solo il 93,30% ne indica una ed è l'italiano per il 74,28% (Figura 21). Alla richiesta di indicare una eventuale terza lingua conosciuta/parlata solo il 29,76% lo fa e anche in questo caso il 63,06% indica l'italiano (Figura 22).

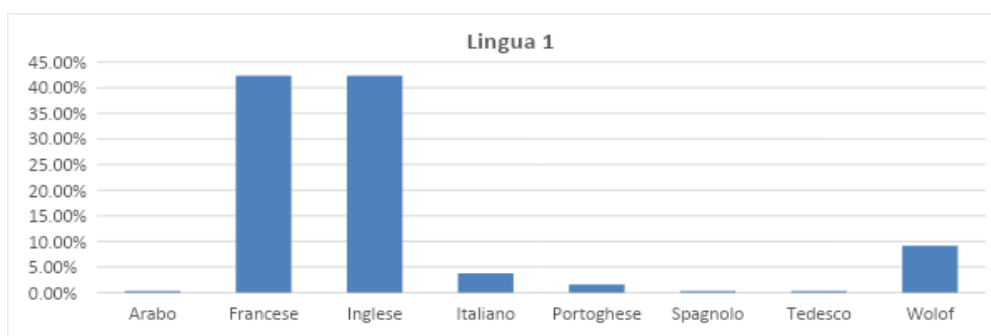


Figura 20

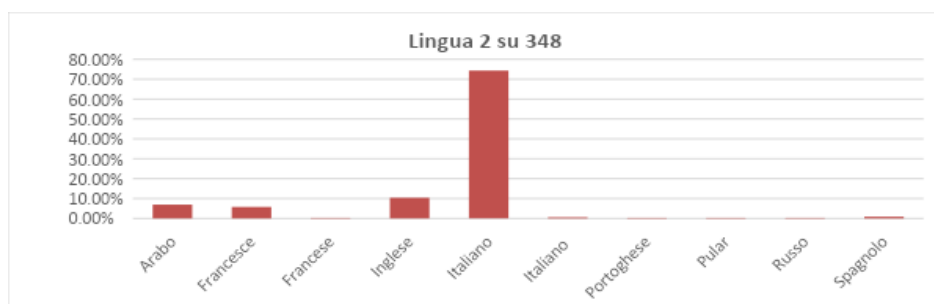


Figura 21

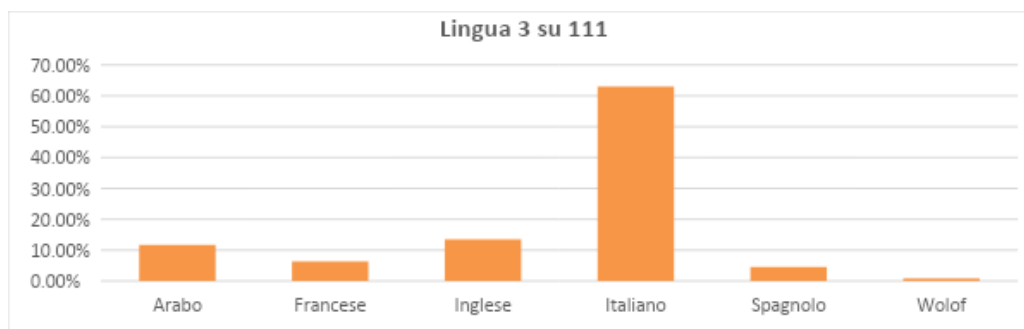


Figura 22

Quando però abbiamo chiesto i livelli di conoscenza posseduti, utilizzando le dimensioni valutative adottate da tutte le certificazioni linguistiche europee, ossia ‘Comprensione: Ascolto’, ‘Comprensione: Lettura’, ‘Parlato: Interazione’, ‘Parlato: Produzione orale’, ‘Produzione scritta’, e la scala di valutazione: A1: base - A2: elementare - B1: intermedio - B2: intermedio superiore - C1: autonomo - C2: padronanza, i livelli di competenza dichiarati si attestano tra l’A2 e il B1 (con una leggera prevalenza di questo) per le lingue coloniali, mentre per l’italiano siamo prevalentemente sul livello A1.

Anche il quadro delle competenze informatiche si presenta scarso: l’84,18% dichiara di non avere nessuna competenza nell’uso di Excel, l’85,79% nell’uso di Powerpoint, l’80,43% nell’uso di Word, percentuali che salgono oltre il 90% per altri applicativi oggi in uso nei contesti lavorativi. La formazione appare essere complessivamente una grossa criticità per i migranti della comunità. Se guardiamo infatti alle caratteristiche delle esperienze formative maturate nel paese di origine abbiamo la seguente situazione:

ESPERIENZE FORMATIVE NEL PAESE DI ORIGINE

Non è andato a scuola	36,73%
Scuola elementare (anche non finita)	18,50%
Scuola media	13,67%
Scuola superiore	14,21%
Laurea	0,27%
Scuola coranica	15,55%
Corso professionale/scuola mestiere	1,07%
Totale	100,00%

Il 36,73% non è andato a scuola, ossia più di un terzo; se a questo dato andiamo a sommare la percentuale di coloro che dichiarano di aver fatto esclusivamente la ‘scuola coranica’⁵, che di fatto non è un percorso di alfabetizzazione e di istruzione, ossia il 15,55%, il dato dell’analfabetismo presente tra i migranti della comunità è pari al 52,28%. Questo dato è molto utile in quanto include solo ed esclusivamente coloro che sono completamente digiuni rispetto a qualche forma di alfabetizzazione di base, mentre non tiene conto di coloro i quali sono entrati in contatto con percorsi

⁵ Nella parte di ricerca etnografica ho approfondito il senso di ciò che loro chiamano ‘scuola coranica’: si tratta di un percorso religioso a carattere informale per il quale un marabut o comunque una figura religiosa prende con sé presso la propria casa bambini, ragazzini e giovani per insegnare loro la religione musulmana.

di istruzione, anche per brevissimo tempo e non abbiano poi conseguito un titolo di studio (che, come sappiamo dalla Figura 17, sono in numero ben più alto, con oltre l'88% dei migranti profilati).

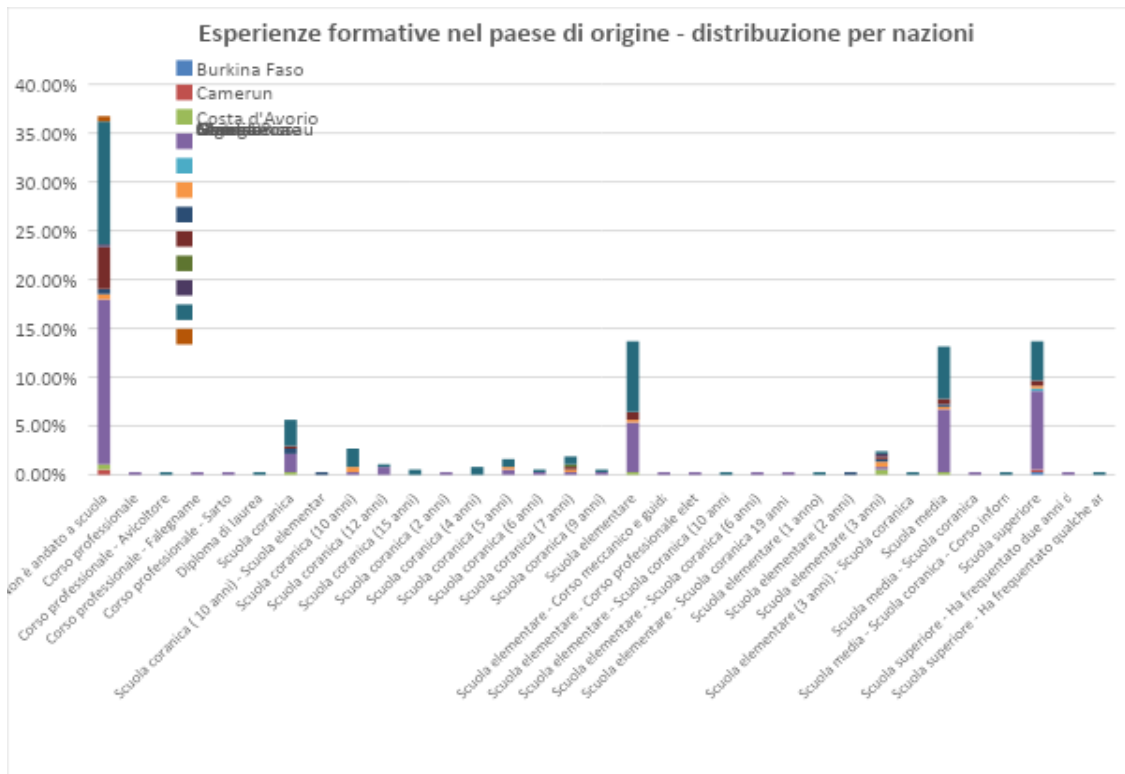


Figura 23

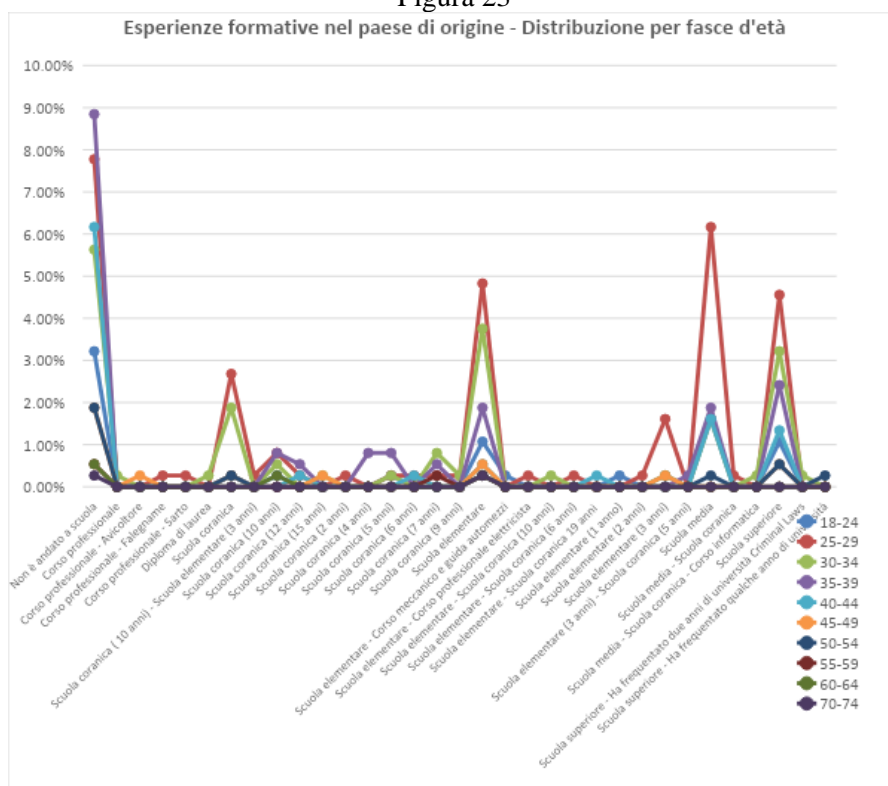


Figura 24

Nelle precedenti figure 23 e 24 abbiamo riportato il calcolo della distribuzione delle diverse esperienze formative maturate nei paesi di origine, rispettivamente per nazionalità e per fasce d'età, da cui possiamo ricavare alcune considerazioni a corollario: tra i migranti profilati i senegalesi risultano essere meno istruiti rispetto ai gambiani, presentano infatti frequenze maggiori sugli item 'non è andato a scuola', 'scuola elementare' e 'scuola media'; le esperienze formative si distribuiscono in misura maggiore nella fascia d'età 25-29 anni e a seguire nella 30-34 anni, mentre l'item 'non è andato a scuola', pur interessando tutte le fasce d'età ha un picco in quella 35-39 anni, che come sappiamo non è la classe che aggrega il maggior numero di migranti profilati. Se guardiamo alle esperienze formative in Italia, i dati riportati in Figura 25 esemplificano in modo chiaro la esiguità di tali esperienze, sia come varietà degli item sia come frequenze: più della metà dei migranti dichiara di non aver fatto alcuna esperienza formativa in Italia, per la restante parte, la maggioranza riferisce di aver seguito corsi di italiano (sebbene sappiamo che in pochi casi abbiano esitato in certificazioni o comunque nel conseguimento di competenze linguistiche di livello superiore all'A1).

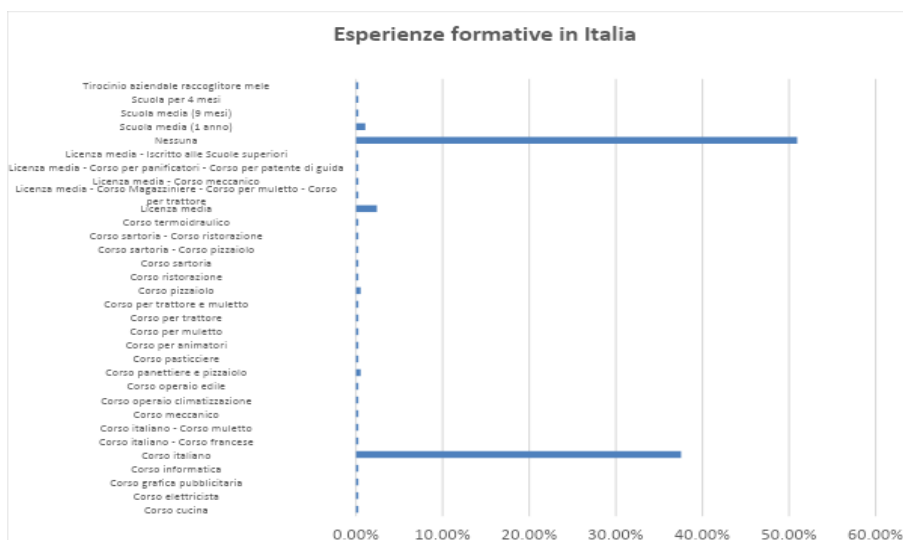


Figura 25

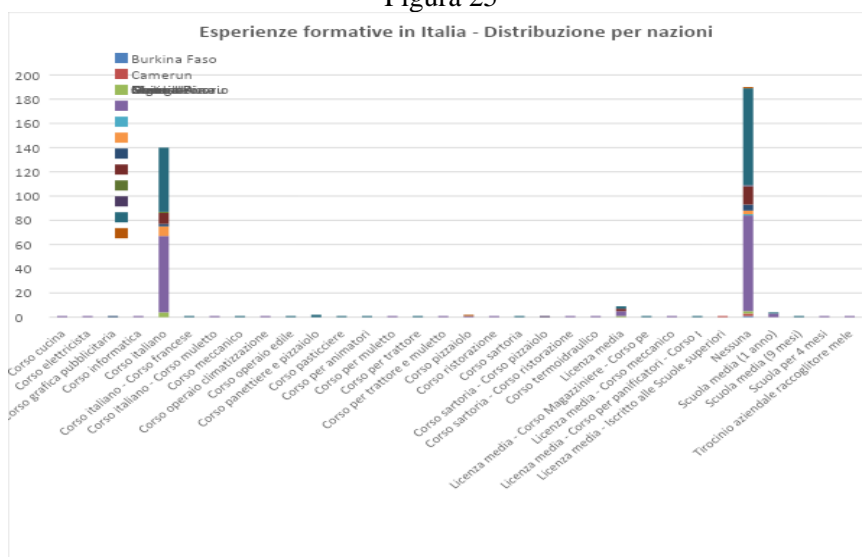


Figura 26

Le esperienze lavorative avute dai migranti nei loro paesi di origine presentano un'interessante varietà rispetto ai settori economici di applicazione, soprattutto dell'artigianato, varietà che si osserva già in capo al singolo migrante, che per questa domanda poteva indicare chiaramente più di una risposta. Nella figura 27 abbiamo calcolato come si distribuiscono le esperienze lavorative per nazioni di provenienza. È da notare che l'item 'Nessuna esperienza' è il terzo per distribuzione di frequenza.

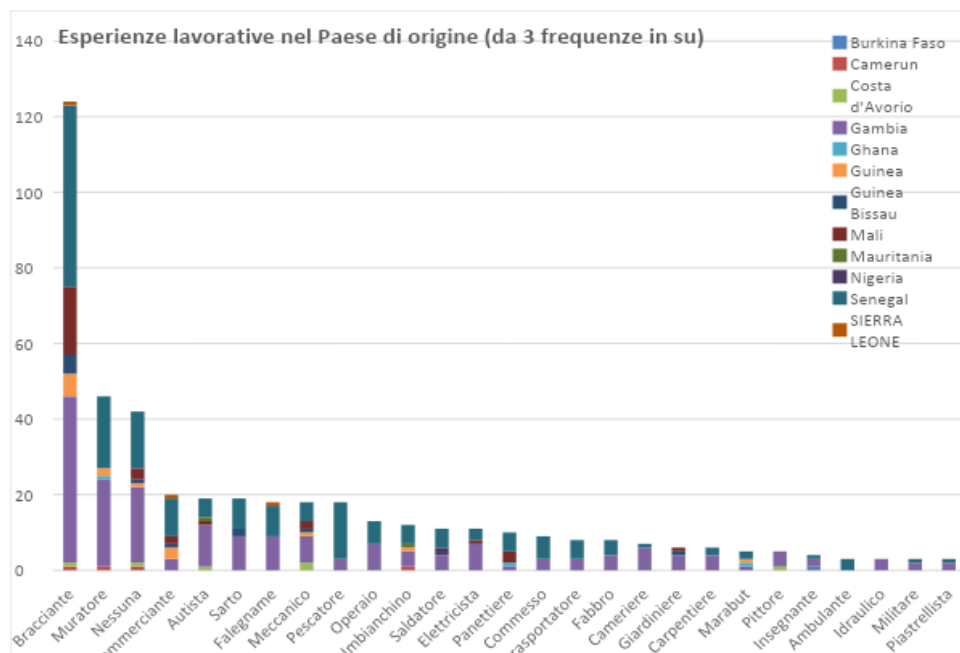


Figura 27

Questa varietà di esperienze va ad appiattirsi quando passiamo ad analizzare le esperienze lavorative maturate in Italia. Compaiono inoltre lavori più umili, a bassissima richiesta tecnica e compenziale.

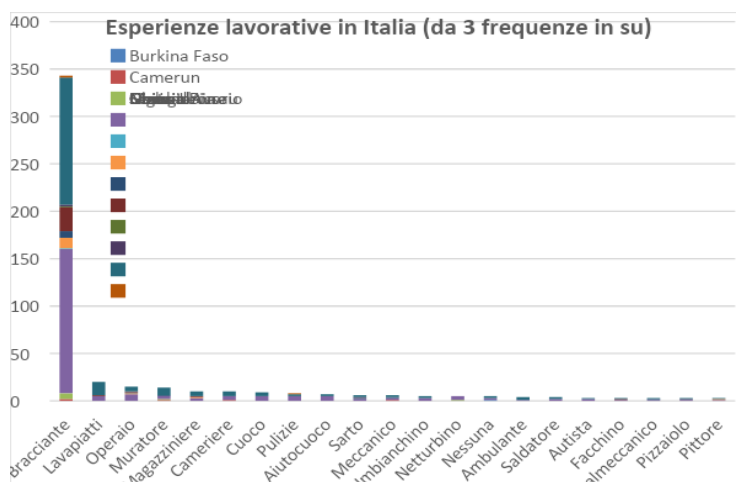


Figura 28

Nella parte conclusiva della profilatura abbiamo esplorato il campo dei 'desiderata' dei migranti, chiedendo loro di esprimere le loro preferenze rispetto ad un elenco di aree professionali e lavorative. Dovevano indicare il grado di preferenze secondo una scala di valori che comprendeva: 'nessuno',

‘poco’, ‘abbastanza’, ‘molto’, ‘moltissimo’. Domina per tutte le tipologie il valore ‘nessuno’, ad eccezione per gli item ‘attività pratiche’ e ‘agricoltura’.

AREE PROFESSIONALI E LAVORATIVE D'INTERESSE	1 nessuno	2 poco	3 abbastanza	4 molto	5 moltissimo	Totale
ARTI VISIVE E APPLICATE	293	24	30	12	14	373
CURA E ASSISTENZA	326	21	17	5	4	373
EDUCAZIONE	333	14	16	2	8	373
DANZA, MUSICA, RECITAZIONE	343	16	13	1	0	373
AREA CULTURALE	334	18	17	1	3	373
SERVIZI ALLA PERSONA	307	40	17	2	7	373
ATTIVITA' RICREATIVE	291	27	35	9	11	373
ATTIVITA' PRATICHE	88	43	64	48	130	373
AGRICOLTURA	37	76	72	46	142	373
ALIMENTARE RISTORAZIONE	188	42	46	34	63	373
ARTIGIANATO	170	46	48	25	84	373
LAVORI D'UFFICIO	319	23	25	1	5	373
ATTIVITA' DI VENDITA	309	14	30	10	10	373
TECNICO/SCIENTIFICA	305	17	26	8	17	373
SCIENZE MATEMATICHE, FISICHE, NATURALI	355	10	6	2	0	373
DIRITTO E TUTELA PERSONE E PROPRIETA'	338	16	12	2	5	373

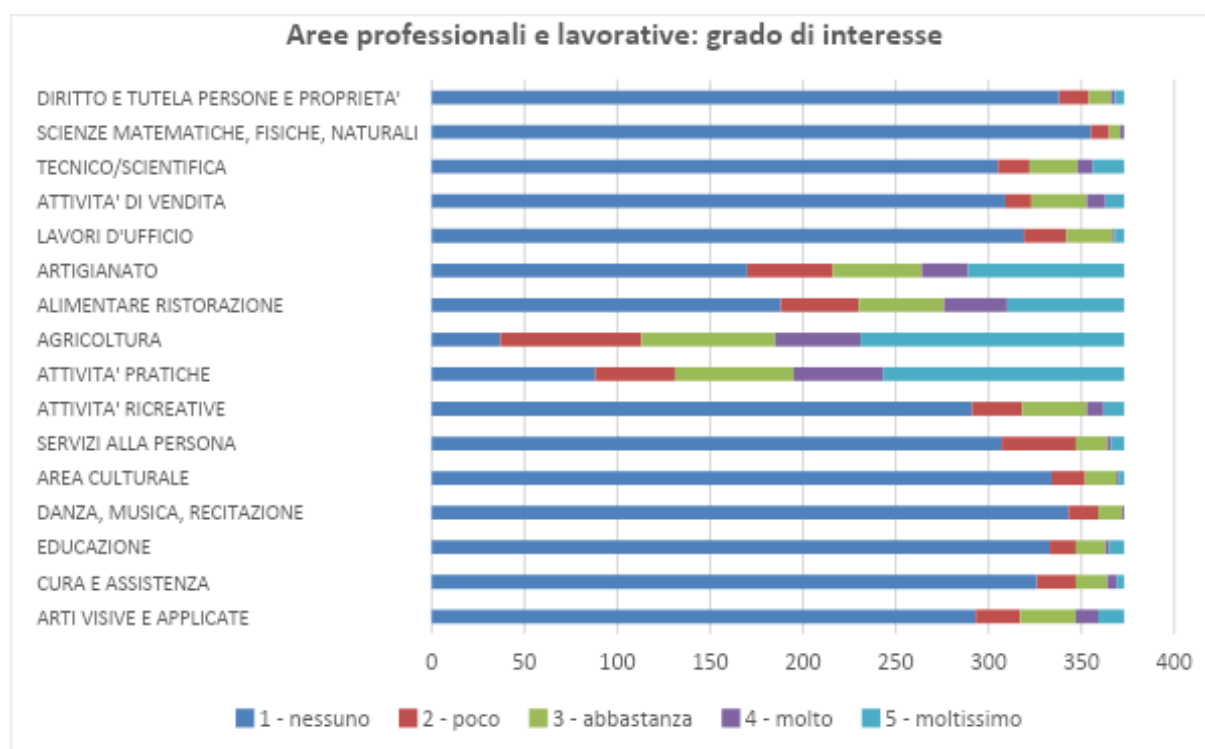


Figura 29

Quando infine abbiamo chiesto di scegliere una tra tutte le aree professionali lavorative per le quali il migrante aveva indicato il massimo grado di gradimento, il risultato, come si può vedere dai dati

riportati nei grafici che seguono, conferma in modo pressoché univoco le preferenze per 'attività pratiche' e 'agricoltura':

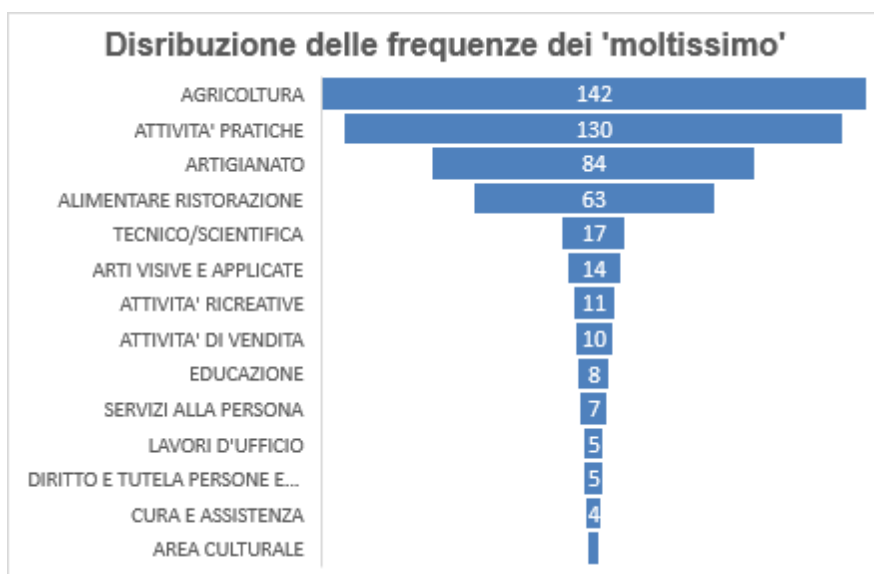


Figura 30

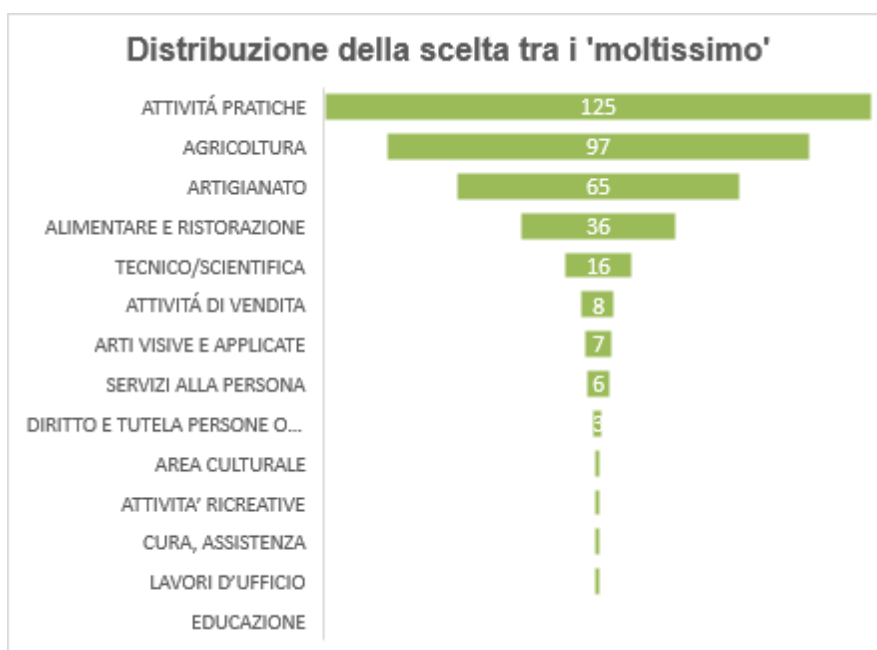


Figura 31

AREE PROFESSIONALI E LAVORATIVE D'INTERESSE	5 moltissimo	Ordine di figura 30	Ordine di figura 31	Variatione
AGRICOLTURA	142	1	2	-1
ATTIVITA' PRATICHE	130	2	1	+1
ARTIGIANATO	84	3	3	0
ALIMENTARE RISTORAZIONE	63	4	4	0
TECNICO/SCIENTIFICA	17	5	5	0
ARTI VISIVE E APPLICATE	14	6	7	-1
ATTIVITA' RICREATIVE	11	7	11	-4
ATTIVITA' DI VENDITA	10	8	6	+2

EDUCAZIONE	8	9	14	-5
SERVIZI ALLA PERSONA	7	10	8	+2
LAVORI D'UFFICIO	5	11	13	-2
DIRITTO E TUTELA PERSONE E PROPRIETA'	5	12	9	+3
CURA E ASSISTENZA	4	13	12	+1
AREA CULTURALE	3	14	10	+4

5. Conclusioni

È la prima volta che viene costruita una mappa della composizione e articolazione della comunità di migranti africani che vive a Casa Sankara. È evidente l'importanza strategica che hanno gli elementi di conoscenza che questa profilatura di base fa emergere. Essa costituisce una fotografia da cui partire per porre in essere qualsivoglia discorso progettuale per il miglioramento, la crescita e lo sviluppo della comunità in un'ottica di autonomia, autodeterminazione e costruzione di un progetto migratorio consapevole. Ho realizzato un primo momento di restituzione pubblica dei risultati a tutta la comunità di Casa Sankara durante un workshop organizzato in loco il 29 novembre 2023, a cui è seguito un Report che ho scritto e consegnato al presidente dell'OdV Ghetto Out. È mia intenzione tornare sulla profilatura ancora, in altre forme, per farla diventare un 'attrezzo' di immediata usabilità (e quindi anche usato) per loro. Nell'economia più generale della ricerca, che ho illustrato sinteticamente in apertura, incrocerò inoltre la profilatura con l'etnografia condotta dal 2020, per individuare le dimensioni di senso attorno a cui la comunità può costruire i suoi itinerari di sviluppo.

Condivido qui alcune prime riflessioni per portare a sintesi i risultati della profilatura.

Vi sono delle criticità di carattere oggettivo ed altre di tipo biografico che rappresentano fattori di rischio per l'inserimento sociale e lavorativo attivo e produttivo per il migrante.

Incrociando i dati che emergono dai grafici di Figura 10 e 11 il problema della mobilità personale e dunque della autonomia è un elemento di criticità sia perché i migranti non possiedono mezzi di trasporto propri sia perché anche laddove li avessero non hanno la patente di guida. Emerge l'importanza di definire percorsi per la formazione e il conseguimento della patente di guida italiana come fattore di sostegno all'autonomia e alla possibilità conseguente di potersi spostare per cercare opportunità di lavoro, soluzioni alloggiative, ma anche per crearsi e coltivare relazioni e scambi sociali, tenuto conto che il contesto territoriale di riferimento ha infrastrutture carenti sotto il profilo dei trasporti pubblici.

Rispetto alla condizione familiare, nonostante la giovane età poco meno della metà dei migranti ha figli nel paese di origine, nella maggior parte dei casi si tratta di minorenni, da 1 a 3 figli.

La prevalenza dei PDS per 'lavoro subordinato' (35,12%), a cui possiamo aggiungere quelli per 'lavoro stagionale' (4,83%), qualificerebbe la comunità per quasi la sua metà come prioritariamente costituita da lavoratori. I casi di 'richiedenti asilo' e di 'protezione sussidiari' sono meno del 20%. Ciò implica l'importanza di impegnarsi programmaticamente in azioni e progetti da disegnare attorno al tema 'lavoro' e diritti ad esso legati, per rafforzarlo e sostenerlo.

I dati sulle competenze linguistiche, quello sulla lingua madre dei migranti, che ci indica una grande varietà, nonché quello riguardante le competenze linguistiche possedute rispetto ad altre lingue straniere, principalmente le lingue della colonizzazione ossia il francese e l'inglese, che presentano livelli di competenza bassi, se non addirittura minimi e scarsi per ciò che concerne l'italiano, tratteggia un quadro di una certa complessità sia rispetto alla gestione delle relazioni interne, in ordine

alla comunicazione e alla costruzione di prassi quotidiane condivise, comuni e più in generale di un senso comune di appartenenza, sia rispetto alle prospettive di sviluppo e di inserimento socio-lavorativo.

Un'altra grande criticità è rappresentata dal tasso di analfabetismo che coinvolge più della metà dei migranti, a cui si aggiunge il mancato conseguimento di un titolo di studio per oltre l'80% di loro, il che indica un basso livello di scolarizzazione e di istruzione della comunità. Allo stato attuale neppure in Italia hanno potuto beneficiare di percorsi formativi per lo sviluppo e la crescita personale e professionale.

Le esperienze lavorative maturate dai migranti nei paesi di origine indicano delle potenzialità in merito alla spendibilità nel mercato del lavoro italiano, potenzialità che ad oggi sono tutte da verificare:

- con opportuni interventi sotto il profilo educativo e formativo sia a livello della comunità, sia a livello dei singoli suoi membri;
- con azioni concertate con il territorio, le istituzioni, le parti sociali, i servizi preposti, per definire percorsi di promozione del lavoro e dell'iniziativa economica.

Così come le preferenze espresse per le tipologie professionali e lavoro pongono degli interrogativi sulla natura della narrazione di sé dei migranti e su quella del loro progetto migratorio, esplicito, o più verosimilmente implicito, su cui si muovono. Qui si apre uno tema di riflessione molto ampio che non ho la possibilità di condurre in questo spazio⁶.

Riferimenti bibliografici:

AA. VV. (2008). Una nuova rivista. *Etnografia e ricerca qualitativa, Rivista quadrimestrale*, 1/2008, pp. 3-8, doi: 10.3240/25996.

Attanasio, P. & Ricci, A. (2018). *Partire e ritornare*. Roma: Centro Studi e Ricerche IDOS.

Bartholini, I. (ed.). (2021). *Cittadinizzazione e politiche migratorie nella Sicilia occidentale*. Padova: Cleup.

Bilongo, J.R (2020). *Superare gli insediamenti rurali informali, garantendo alloggiamenti dignitosi*. In: Osservatorio Placido Rizzotto/Flai-Cgil (ed.), *Agromafie e caporalato. V Rapporto*. Roma: Ediesse/Futura.

Caritas-Migrantes (2023). *XXXII Rapporto Immigrazione 2023. Liberi di scegliere se migrare o restare*, Todi: Tau.

Casella, D. (2023). *Gli operai agricoli in Puglia. Anno 2021*. Roma: CREA.

Centro Studi e Ricerche Idos (2023). *Dossier Statistico Immigrazione 2023*. Roma.

Chiurco, C. et al. (2023). *Indicatori di integrazione dei cittadini con background migratorio residenti in Italia*. Roma: INAPP.

Clem, A. (2006). Kurt Lewin and the Origins of Action Research. *Educational Action Research*, vol. 1, n. 1, 64-82.

Colazzo, S. & Manfreda, A. (2019). *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità. Un approccio interdisciplinare*. Roma: Armando.

⁶ Su questo aspetto, così come sugli altri legati alla profilatura e all'etnografia rinvio al volume interamente dedicato a questa ricerca nella sua completezza, che è in preparazione.

- Colucci, F., Colombo, M. & Montali, L. (2008). *La ricerca-intervento. Prospettive, ambiti e applicazioni*. Bologna: Il Mulino.
- CREA (2020). *L'agricoltura pugliese conta*. Roma.
- De Maria, F. (2021). *Il potenziale migratorio. Una categoria di analisi per la ricerca e l'azione educativa*. Roma: Aracne.
- Dotsye, S. & Artero, M. (2022). Housing uncertainty among Sub-Saharan African refugees in Italy. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 2/2022, 263-268. Bologna: Il Mulino.
- Eurispes (2019). *Agromafie. 6° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*. Angelato: Minerva.
- Fiorucci, M. (2019). Narrazioni tossiche e dialogo interculturale. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, n. 9(2), 15-34.
- Fiorucci, M. & Margottini, M. (eds). (2020). *Creare reti per immigrati*. Milano: FrancoAngeli.
- Gobo, G. (2009). La società dell'osservazione. Nuove opportunità per la ricerca etnografica. *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 1, gennaio-marzo, pp. 99-131.
- La Rocca, C. & Margottini, M. (2023). Il Quaderno per riflettere sul Senso della Vita. Orientamento e valori nel progetto di vita di giovani con background migratorio. *Educational Reflective Practices*, 1, 100-117.
- Manfreda, A. (2020). Khelcom a San Severo, un percorso per la dignità. *Atlante – Treccani*, https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/cartello_Khelcom_a_San_Severo.html (23.12.2023).
- Manfreda, A. (2021). Migranti, soggetti bisognosi o risorse? Il caso di una narrazione emancipante. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, vol. 11(1), 290-306.
- Manfreda, A. (2022). Terra, natura, diritti. Emancipazione e auto-determinazione di Casa Sankara, una comunità di migranti africani. Ladogana, M. (ed.). *L'educazione come tutela della vita. Riflessioni e proposte per un'etica della responsabilità umana*. 155-163. Bergamo: Zeroseiup.
- Messena, M. & Mancini, T. (2020). Contatto e integrazione. Una rassegna della letteratura sui programmi di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati. *Psicologia sociale*, n. 3, settembre-dicembre 2020, 335-368.
- Mininni, G. (2022). La nostra fotografia su sfruttamento e caporalato. *InFlai*, n. 2, novembre 2022, 1-4.
- Sorzio, P. (2020). Ragionare per casi. P. Sorzio-C. Bembich, *La ricerca empirica in educazione. Prospettive per educatori socio-pedagogici e di nido*. (pp. 31-50). Roma: Carocci.
- UNHCR (2017). *Focus group sul tema dell'integrazione*. Roma.
- Williams, A. M. & Vladimir, B. (2015). *Migration, risk and uncertainty*. London: Routledge.